

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Ucina				
9	LA REPUBBLICA - EDIZIONE GENOVA IL	16/07/2013	<i>PORTI E NAUTICA PARTIRE DALL'EUROPA PER RILANCIARSI</i>	2
Rubrica: Dal mondo della nautica				
36	IL SOLE 24 ORE	16/07/2013	<i>MAXI-YACHT LUNGO 38 METRI DEBUTTA PRESSO LA MARINA DI VIAREGGIO</i>	3
Rubrica: Fiera di Genova				
11	LA REPUBBLICA - EDIZIONE GENOVA IL	16/07/2013	<i>FIERE, INTESA CON IL LEVANTE SUI FIORI</i>	4
Rubrica: Fisco e Imprese				
3	IL SOLE 24 ORE	16/07/2013	<i>IL FISCO REGIONALE E' SALITO DI 30 VOLTE</i>	5
26	ITALIA OGGI	16/07/2013	<i>RATEIZZAZIONE A SCELTA MULTIPLA</i>	7

PORTI NAUTICA PARTIRE DALL'EUROPA PER RILANCIARSI

ALDO LAMPANI

PER scelte altrui, Genova rischia di non avere più il mare tra i propri alleati, proprio oggi che una ripresa inizia ad intravedersi. L'euro è uno, le culture economiche europee tante. E le banchine ne sono un esempio nitido. Oggi nessuno, nel mondo del mare, ha ricette vincenti. Ma ogni paese dell'Unione Europea può adottare politiche diverse, a seconda di come ha saputo e sa utilizzare le poten-

zialità dell'euro e della propria gestione del debito pubblico. Partiamo dal Nord. Grazie al rispetto calvinistico della finanza pubblica, i porti tedeschi hanno come riferimento uno Stato capace di finanziarsi e rifinanziarsi a costo zero o addirittura sotto zero, emettendo bund — i nostri btp — che vanno a ruba nonostante non paghino cedola. Solo con quanto risparmiato sugli interessi del debito lo Stato può in-

tervenire su strutture ed infrastrutture con cifre imponenti. Figurarsi investendo capitali ricevuti in regalo. In Italia il debito pubblico si paga oggi tra il 4,5 ed il 5% dopo aver toccato il 7% a fine 2011. L'obiettivo era portare lo spread con i tedeschi sotto o a cavallo dei 200 punti per il prossimo biennio nel dopo elezioni, fondandosi su una maggioranza solida. Un risparmio di 10 miliardi in due anni abbondanti, pagan-

do il debito sotto il 4%, che lo Stato italiano avrebbe potuto impiegare su strutture ed infrastrutture, cominciando — perché no? — proprio da porti e relativa logistica. Sogno per ora represso. Ne sta approfittando, a Sud Ovest, la Spagna, che vede ridurre lo spread del proprio debito nei confronti dell'Italia. Non per merito dei propri politici, ma per l'insistenza dei nostri.

SEGUE A PAGINA XI

L'OSSERVATORIO

ALDO LAMPANI

Porti e nautica al bivio Ripartire dall'Europa per rilanciarsi nel mercato



Albertoni



Lupi

(segue dalla prima di economia)

UNREGALONE delle chiacchiere nostrane fatto, ad esempio, al porto di Barcellona e pagato, ad esempio, dal Porto di Genova. Perché se Genova, fino ad oggi stava brillando per traffici sostenendosi su un precariamente stabile equilibrio finanziario, strapagato dalle imprese, oggi rischia di dover ricedere il passo a Barcellona, scalo da poco superato. Un porto, quello iberico, che anche quest'anno arranca, dopo aver archiviato l'intero 2012 con un traffico di 41,49 milioni di tonnellate di merci, con una diminuzione del 3,6% rispetto al 2011 ed il traffico dei contenitori (congeggiato in box da 20 teu) che aveva segnato la flessione del 13,7% sull'anno precedente. Nonostante i sostegni, quasi da tifoso, ottenuti dallo Stato. E pensare che, nella riorganiz-

zazione dei porti Assologistica, in primavera, ha provato a dettare un editto comune, dove proclamava che in Italia ci sarebbe spazio per soli tre porti merci, con Genova ad essere uno (il primo?) di questi. Il tutto studiato per evitare la polverizzazione di risorse e certezza nel rallentamento delle merci. Un'idea per dare un supporto decisivo all'export, vero motore del nostro Paese. Un'opportunità per semplificare il mondo delle banchine e poter finalmente offrire autonomia economica a questi maxi scali. Un'idea che mutua i comportamenti virtuosi dei partner europei. Negli studi dell'Unione Europea, infatti, si evidenzia come ci siano grosse differenze soprattutto tra Europa settentrionale e meridionale. Il cosiddetto Northern Range presenta porti molto piccoli o molto grandi, con una forte autonomia operativa, mentre nel Mediterraneo ci sono pra-

ticamente solo scali di media pezzatura e quasi sempre dipendenti dall'amministrazione centrale dello Stato. Uno stato che in momenti così complessi, non solo non sa aiutare strutture — come i porti — in grado di rappresentare un volano economico per il territorio di appartenenza, ma lascia cadere nel dimenticatoio anche comparti di punta della nostra economia. E relativo indotto. Comela nautica. Secondo quanto analizzato da "La nautica in cifre", nonostante la crisi, l'industria nautica italiana rimane comunque la più importante al mondo insieme a quella degli Usa, con un netto dominio nel settore dei Super yacht che hanno rappresentato fino al 44% degli ordini complessivi a livello mondiale. Ma i numeri si restringono. Nel 2011 l'impatto dell'industria nautica sul prodotto interno lordo nazionale si era incrementa-

to del 2%, grazie ad un fatturato prossimo a circa 2,85 miliardi di euro contribuendo per l'1,8 per mille al pil nazionale. Il 2012 ha subito una contrazione prossima al 20%, mentre il 2013 potrebbe offrirci un ulteriore calo del 3%. Percentuali che, rileggendo gli studi di Ucina, si riassumono in quasi 20 mila i posti di lavoro persi dal comparto e nell'85% il cedimento del mercato interno del settore. Ed il tutto poi si riflette su un mondo, quello del mare, che si sta inaridendo. E la fiscalità interviene anche su componenti essenziali dell'economia del mare, come l'export che assorbe ormai l'80% (era il 67%) delle nuove costruzioni. Un export che non viene accompagnato in nulla visto il sostanziale "no" riservato alla richiesta di sostegno fiscale alla competitività internazionale levata dalle imprese della nautica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri Sanlorenzo

Maxi-yacht lungo 38 metri debutta presso la marina di Viareggio

È lungo 38 metri, dotato di quattro ponti e si chiama Therapy, l'ultimo nato (nella foto) dei Cantieri Sanlorenzo, con siti produttivi alla Spezia e Viareggio. Lo yacht è stato appena varato, alla presenza dell'armatore, di nazionalità turca. La barca, venduta dalla Sanlorenzo Istanbul, ha fatto il suo debutto in mare presso la marina di Viareggio. Realizzato in materiale composito, il Therapy evoca, nelle linee, i grandi transatlantici da

crociera degli anni '30. Gli interni sono stati realizzati in stile moderno, e i pavimenti e i mobili sono in legno noce. Il progetto della barca è stato seguito dall'ufficio tecnico Sanlorenzo, in conformità al regolamento di sicurezza Mca "Ly2", una normativa internazionale che garantisce elevati standard di stabilità e sicurezza. Lo yacht può ospitare a bordo fino a 10 persone e 6 membri dell'equipaggio.





L'evento

Fiere, intesa con il Levante sui fiori

NASCE una partnership tra Fiera di Genova e Fiera del Levante per un salone sul florovivaismo. "FlowerMed... aspettando Euroflora" sarà presentata nella Sala Triggiani della Fiera del Levante giovedì alle 10,30. Interverrà per la Fiera di Genova Antonio Bruzzone, amministratore delegato



Italia bloccata

L'INCHIESTA

Pressione insostenibile

Le entrate erariali sono cresciute da 342 a 445 miliardi negli ultimi dieci anni

Spesa in calo

Le uscite regionali segnano dal 2008 un rallentamento dopo anni di crescita

Il fisco regionale è salito di 30 volte

All'aumento registrato in quarant'anni non corrisponde un calo dei tributi statali

Gianni Trovati

MILANO

Trenta volte in quarant'anni. È in questa dinamica esponenziale, vissuta dal peso del fisco territoriale sulla ricchezza del Paese, uno dei colpi più duri assestati dai bilanci pubblici ai conti di imprese e famiglie. Una corsa, per di più, che è cresciuta di ritmo proprio negli ultimi anni, quelli del federalismo all'italiana. In teoria, la pressione del fisco regionale (protagonista per importi lontano dall'Erario) si attesta secondo i dati più recenti poco sopra il 5 per cento del Pil. Nel conto, però, occorre far rientrare anche la compartecipazione Iva, un'imposta che ha targa statale ma che per oltre la metà serve a finanziare la spesa sanitaria regionale. Nel 2000, quando il meccanismo è nato, finiva alle regioni il 27,5% del gettito, mentre l'ultima ripartizione, relativa al 2008 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo scorso, ne dirotta sul territorio il 52,89 per cento. Di fatto, aggiungendo la compartecipazione Iva alle entrate regionali proprie, sui arriva a 138 miliardi e a una percentuale del 9% del Pil (nel 1970 era lo 0,3%).

L'esplosione del Fisco locale, non accompagnata da un dimagrimento almeno equivalente di

quello nazionale, è il primo frutto avvelenato lasciato in eredità ai bilanci di famiglie e imprese dal federalismo incompiuto all'italiana. E a peggiorare il quadro intervengono le prospettive, che puntano su nuovi aumenti. L'ultima regola nel campo travagliato della fiscalità locale è freschissima ed è arrivata nel decreto «Iva-lavoro» approvato dal Governo Letta, che ha fatto spuntare fra i commi anche la possibilità per le Regioni autonome di aumentare di un punto l'addizionale Irpef dall'anno prossimo. La stessa chance, lontano dai territori a Statuto speciale, è stata offerta dal decreto sulla revisione di spesa del luglio 2012 alle Regioni impegnate nei piani di rientro dall'extradeficit sanitario, con il risultato che dal 2014 l'Irpef dei Governatori potrebbe arrivare al 3,33% (3,63% se scattano anche le superaddizionali, quando il piano di rientro non basta a tenere a bada il rosso accumulato da Asl e aziende ospedaliere) in 11 Regioni e due Province autonome, dove vivono 21,4 milioni di contribuenti (il 52% del totale). Anche per gli altri, però, non ci sarà troppo da aspettare, perché le regole del federalismo regionale (decreto legislativo 68/2011) prevedono la stessa possibilità generalizzata a parti-

re dal 2015, dopo uno scalino che nel 2014 può portare l'aliquota al 2,33 per cento.

L'allarme era stato rilanciato nel settembre del 2012 dal Sole 24 Ore, che mentre tutta l'attenzione si concentrava sulle varie «rimborsopoli» esplose a partire dal Lazio aveva fatto i conti degli effetti, molto più dirompenti, prodotti dall'evoluzione disordinata di entrate e competenze centrali e locali: nei primi anni Novanta il Fisco regionale pesava intorno allo 0,7% del Pil, mentre a fine 2010 aveva sfondato quota 4,91% e nel 2011 è arrivato al 5,1 per cento. Un'evoluzione in parte ovvia, perché con le prime riforme e poi soprattutto con il nuovo Titolo V della Costituzione le Regioni avevano aumentato in modo drastico le proprie competenze, e di conseguenza le esigenze di finanziamento: peccato però che nel 2001, anno di nascita del nuovo Titolo V, i tributi erariali, cioè quelli che finiscono allo Stato centrale, valessero 342,5 miliardi di euro, e che dieci anni dopo, invece di diminuire per compensare l'irrobustimento regionale fossero volati a quota 445 miliardi.

Lo stesso gioco delle tre carte, con le competenze che scendono di livello senza alleggerire il peso fiscale del piano superiore, è avvenuto in scala anche nei rapporti

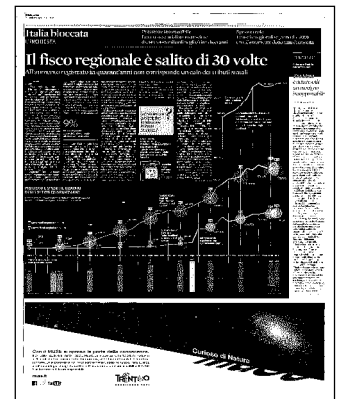
fra Regioni, Province e Comuni, spiegando una parte del vigore fiscale registrato anche dalle parti degli enti locali. Un processo, quest'ultimo, che si è «compiuto» con l'Imu, che nella versione 2013 fa uscire completamente lo Stato dal finanziamento degli enti locali mettendolo integralmente a carico dei contribuenti.

Il tasto da premere per provare a invertire la rotta è naturalmente quello della spesa, come dimostra qualche altro numero. Fra 2002 e 2010 (ultimi dati confrontabili a disposizione) i compiti delle Regioni non sono cambiati perché a regolarli rimane il Titolo V, ma la loro spesa ha continuato a correre: il tasso di inflazione cumulata nel periodo è del 16,2% (dato Istat), ma come mostra per esempio uno studio dell'Università Cattolica su dati del ministero dell'Economia le uscite per il personale sanitario sono cresciute del 36,2%, quelle per la medicina generale convenzionata si sono gonfiate del 46,2% (e del 62,2% quelle per la specialistica), mentre il record nel ritmo di crescita spettano agli acquisti di beni e servizi con un +70,1%. Proprio su questi aspetti ha cominciato a concentrarsi la spending review dal 2012, che però deve ancora mostrare i risultati più consistenti sul piano pratico dell'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9%**Il fisco regionale**

Il peso del prelievo fiscale sul prodotto interno lordo

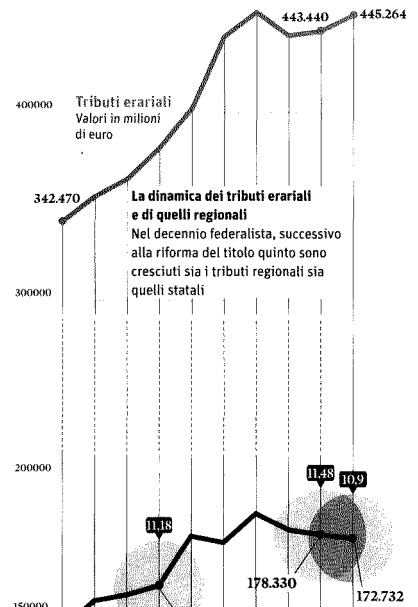


**Come cambia ?
la disciplina
in relazione
ai Paesi
black list?**

**IVA E FATTURE:
LE NUOVE REGOLE
DOMANI L'INSERTO SPECIALE
DEL SOLE 24 ORE**
Tutte le novità dopo le più
recenti interpretazioni delle
Entrate e le sentenze della
Corte Ue



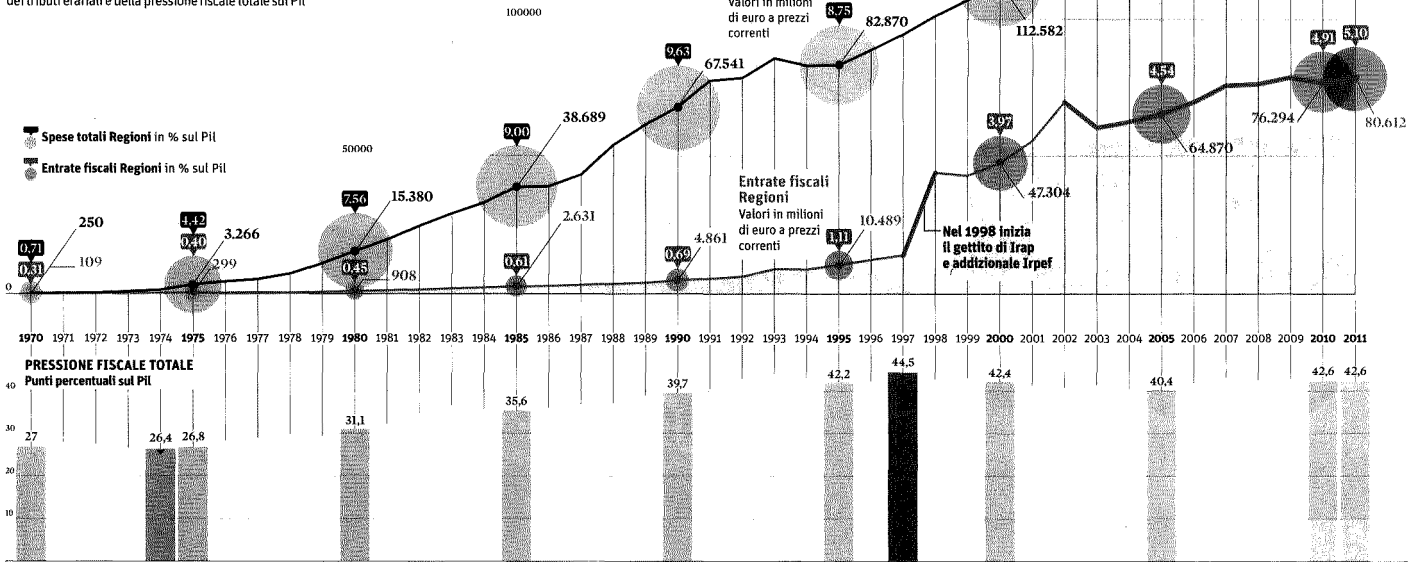
In vendita
a 0,50
euro oltre
al prezzo
del
quotidiano



La dinamica dei tributi erariali e di quelli regionali
Nel decennio federalista, successivo alla riforma del titolo quinto sono cresciuti sia i tributi regionali sia quelli statali

PRELIEVO E SPESE: IL QUADRO DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI

L'andamento della spesa regionale, delle entrate fiscali regionali, dei tributi erariali e della pressione fiscale totale sul Pil



Fonte: Elaborazione su dati ministero dell'Economia e Istat

Infografica: Il Sole 24 Ore

Il versamento di imposte e contributi è ad assetto variabile: il punto sulle scadenze

Rateizzazione a scelta multipla

Resta il termine ultimo di pagamento entro novembre

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Rateizzazione imposte ad assetto variabile. L'importo dovuto in dichiarazione (Unico 2013) per imposte e contributi come saldo 2012 e acconto 2013 può essere versato in un'unica soluzione, ma anche a rate. Fermo restando che il completo pagamento si deve concludere entro novembre prossimo.

Dopo la proroga concessa con il Dpcm 13/06/2013, che ha stabilito all'8 luglio 2013 ovvero al 20 agosto 2013 (con applicazione della maggiorazione dello 0,40%) il versamento delle imposte determinate in sede dichiarativa (Unico/Irap 2013) per i contribuenti soggetti agli studi di settore, si rende necessario fare il punto, stante l'imminente prima scadenza e i termini differenziati.

Per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, la rateizzazione deve concludersi entro il mese di novembre e si rende necessario calcolare gli

interessi, nella misura dello 0,33% mensile (4% annuo), a decorrere dal termine per il versamento del saldo e della prima rata di acconto.

Si ricorda, sul punto, che sussistono termini differenziati per i versamenti a seconda che il soggetto sia interessato o meno dagli studi di settore: nel primo caso, il versamento delle imposte e dei contributi doveva avvenire entro l'8 luglio scorso ovvero entro il prossimo 20 agosto con applicazione dello 0,40%; mentre per i secondi il versamento doveva avvenire entro lo scorso 17 giugno e, con la medesima maggiorazione, entro il 17 luglio 2013. Per determinare il numero di rate con cui si rende possibile ripartire il debito tributario e contributivo si rende necessario, inoltre, individuare il termine di pagamento della prima rata, corrispondente a quello disposto per il versamento dell'unica soluzione.

Come detto, anche i contributi previdenziali (Ivs e gestione separata), determinati in sede di dichiarazione dei redditi (Inps, circ. 7/06/2013 n. 88), possono essere rateiz-

zati come i debiti tributari derivanti dalla dichiarazione, rispettando le medesime scadenze e con applicazione della maggiorazione (0,40%).

Con riferimento all'Iva il contribuente può sempre differire il versamento del saldo 2012, e se presenta la dichiarazione in forma unificata lo può fare aggiungendo gli interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2013; pertanto, il saldo Iva deve essere rateizzato per il numero individuato dal contribuente, aggiungendo uno 0,33% a titolo di interessi mensili sugli importi riferiti alle rate successive alla prima. I contribuenti che liquidano trimestralmente l'Iva devono anche applicare gli interessi trimestrali (1%), con la conseguenza che prima applicano questi interessi e solo successivamente, su detto montante, applicano l'ulteriore maggiorazione dello 0,40%.

Si rateizza anche la maggiore Iva per l'adeguamento agli studi di settore, mentre resta esclusa la maggiorazione del 3% (obbligatoria se la differenza tra i ricavi presunti da

Gerico e quelli realizzati supera il 10%), e sono rateizzabili l'imposta sostitutiva per i nuovi minimi (co. 1 e 2, art. 2, dl 98/2011), quella per i contribuenti che applicano il regime delle nuove iniziative produttive (art. 13, legge 388/2000) e quanto dovuto in applicazione della cedolare secca, dell'imposta sugli immobili e sulle attività all'estero e come contributo di solidarietà (3% per i redditi superiori a 300 mila euro). È opportuno evidenziare che in presenza di compensazioni tra crediti e debiti, il contribuente non deve applicare la maggiorazione (0,40%) per il differimento soltanto in presenza compensazione totale, mentre deve applicarla sulla differenza, in presenza di debiti di ammontare superiore ai crediti (ministero dell'economia e delle finanze, nota 17/04/1998 n. 61366). Infine, in caso di rateazione nel modello di delega «F24» deve essere indicato il numero della rata cui fa riferimento il versamento stesso e il numero complessivo delle rate, arrotondando al centesimo di euro l'importo di ogni singola rata.

— © Riproduzione riservata —

La possibile rateizzazione

I rateizzabili	saldo Iva 2013 (contribuenti mensili e/o trimestrali, ordinari, nuovi minimi e che applicano il regime delle nuove iniziative) - maggiorazione Iva da adeguamento studi di settore - imposta sostitutiva sulle locazioni (cedolare secca) - imposta sugli immobili e sulle attività all'estero (Ivie e Ivafe) - contributo di solidarietà
Gli esclusi	- maggiorazione 3% dovuta sulla differenza tra i ricavi realizzati e quelli determinati da Gerico - imposta sostitutiva per riallineamento valori fiscali e civili (quadro EC, operazioni straordinarie e beni immateriali) - diritto camerale (beneficia, però, del differimento)

